

SISTEMA BIBLIOTECARIO
DI ATENEIO
SIBA

PER A

500

1989

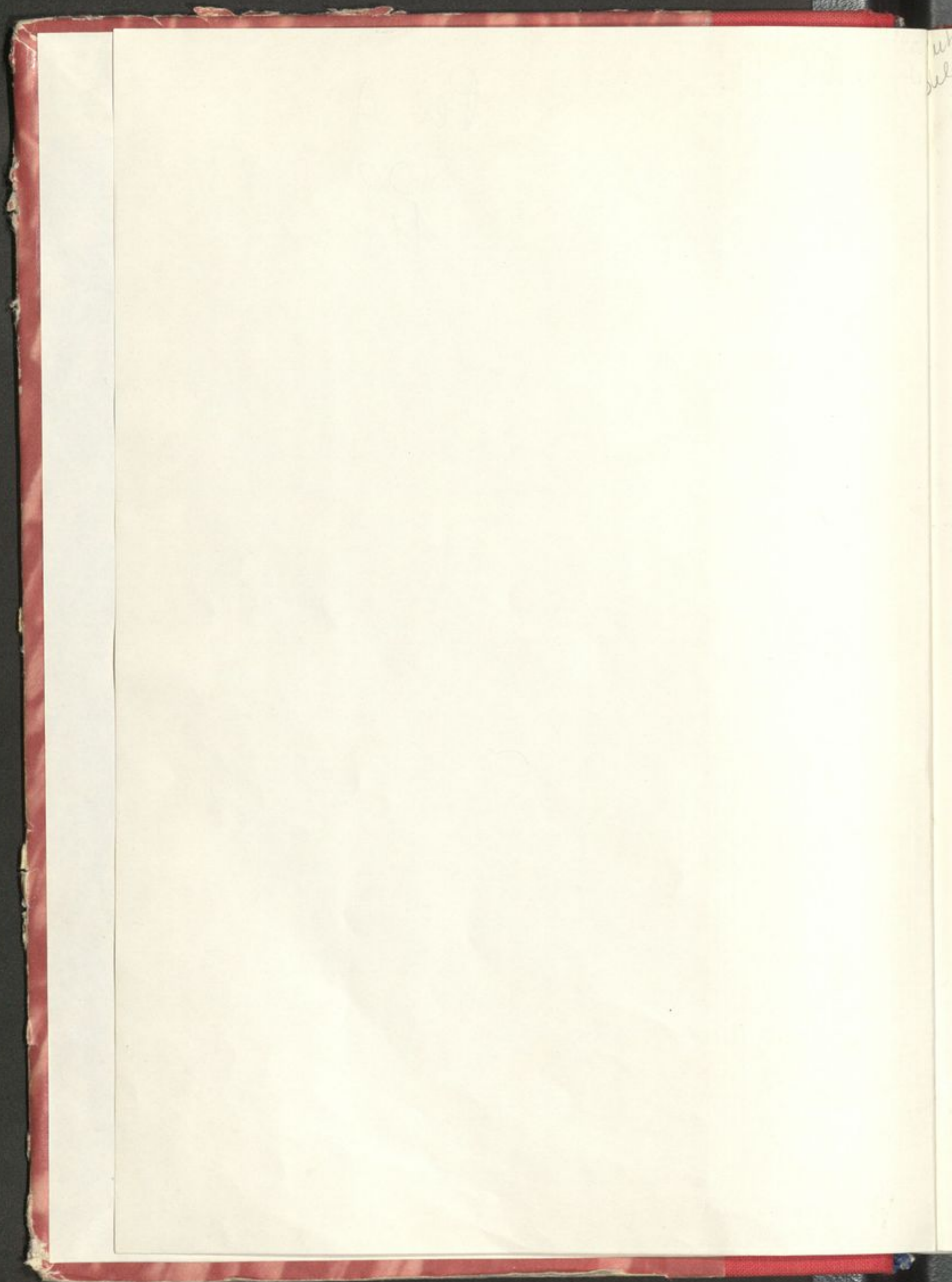
11

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Per A

500

11



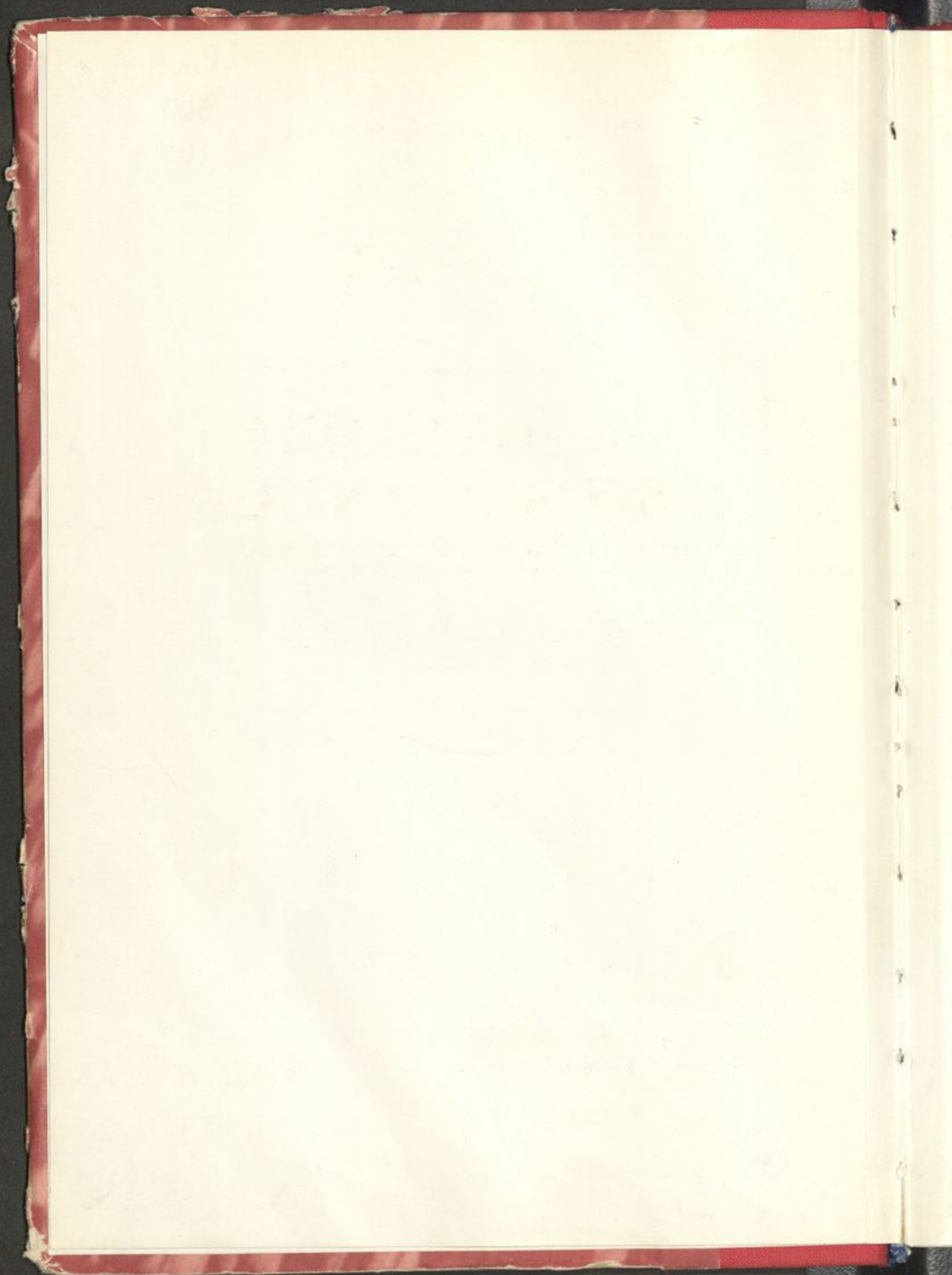
wh
del

PerA

500

11

14.662



ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XI

Napoli 1989

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALE



DEPARTMENT OF

ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

II

Napoli 1989

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Questo libro, che è un volume di 128 pagine, è stato
pubblicato dalla American Journal of Archaeology, Inc.,
New York, N.Y., nel 1961.

Il prezzo di questo libro è di \$ 1.00.

Il prezzo di questo libro è di \$ 1.00.

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

L. Breglia Pulci Doria, Eforo e le tradizioni sugli Egeidi	p.	9
L. Gallo, Produzione cerealicola e demografia siciliana	»	31
F. Durando, Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai	»	55
E. Federico, Talos: funzione e rifunionalizzazioni di un mito eteo-cretese	»	95
S. Bruni, Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese	»	121
C. Bron - P. Corfu-Bratschi - M. Maouene, Hephaistos bacchant ou le cavalier comaste: simulation de raisonnement qualitatif par le langage informatique LISP	»	155
A. D'Ambrosio - S. De Caro, Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62	»	173
G. Sacco, Un nome tracio a Roma	»	217
 <i>Attività del dottorato di ricerca in archeologia</i>		
A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide	»	227
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C.	»	233
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia	»	253
 <i>Recensioni e rassegne</i>		
E. Greco, Cento anni di archeologia a Taranto	»	267
E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. I	»	275
 <i>Riassunti degli articoli</i>	»	289

RECENSIONI E RASSEGNE

CENTO ANNI DI ARCHEOLOGIA A TARANTO

EMANUELE GRECO

Due eventi non marginali attirano la nostra attenzione sulla grande città italiota: il centenario del Museo che è caduto nel 1987 e quello dell'Arsenale Militare, che è stato celebrato nel 1989.

Quest'ultimo, soprattutto per chi non conosce da vicino la situazione topografica tarantina, ha un legame strettissimo con la città antica, avendone occupato una delle parti più importanti, il quartiere nord, che affaccia sul porto, sulle rive del Mare Interno, il c.d. Mar Piccolo.

Due pubblicazioni recenti traggono spunto dal compimento del secolo delle due istituzioni (Museo ed Arsenale) che segnano in modo nettissimo la storia di tutta la città: AA.VV., *Il Museo di Taranto. Cento anni di Archeologia*, Mandese editore, Taranto 1988, pp. 640, tavv. n.t. CXXXII e la *brochure* di C. D'Angela ed E. Lippolis, *1882-1889: gli scavi dell'Arsenale e l'archeologia tarantina*, Taranto 1989, pp. 31, figg. 20 f.t. edita a cura dell'Arsenale Militare Marittimo in collaborazione con la sezione tarantina dell'Associazione Nazionale Amici dei Musei.

Credo che, insieme alla importanza scientifica, entrambi i contributi, che si integrano bene, fornendo uno spaccato interessante e, per molti versi, inedito, meritino di essere segnalati specialmente per quello che attiene la situazione attuale, la riflessione scientifica portata sull'esistente, *bref*, la politica culturale dell'archeologia a Taranto.

Nell'ottobre del 1987 gli archeologi della Soprintendenza Archeologica della Puglia, sotto la direzione di P. G. Guzzo, allestirono una mostra, in occasione del centenario del Museo.

L'iniziativa non nasceva da un retorico bisogno di celebrare (perché, in questo caso, ci sarebbe stato bisogno piuttosto di commemorare) ma solo dalla necessità di considerare il Museo oggi, alla luce delle sue 'vicende' passate. Oltre tutto, il 1987 ha segnato il centenario del decreto ministeriale con cui il Museo fu istituito e non quello della sua ufficiale apertura, che avvenne solo nel 1906.

Già in questa differenza di date c'è buona parte della storia, a volte tragica, con cui è nata una delle massime istituzioni museali del Mezzogiorno.

A solo un anno di distanza da quella mostra, con ammirevole impegno, gli stessi curatori presentano un volume-catalogo, *Il Museo di Taranto*, al quale affidano le informazioni, ma anche i messaggi che la mostra si proponeva di trasmettere.

Il volume non è un *cabier de doléances* come a prima vista potrebbe apparire, ma la storia di un Museo, di una città, di una società, quella tarantina, per molti versi emblematica di una fase storica, quella dell'Italia meridionale postunitaria, con complessi intrecci, spesso più vicini alla cronaca nera ed al romanzo poliziesco che a quelle candide storie degli studi cui sono piuttosto avvezzi gli archeologi.

Il volume è diviso in tre parti che ripercorrono la storia del Museo e della ricerca archeologica a Taranto, dall'arrivo di Luigi Viola fino alla Soprintendenza di Ciro Drago, secondo un taglio che dà conto, per ciascuna delle fasi esaminate, dell'opera di tutela, della ricerca archeologica sul terreno, dello stato del Museo e delle collezioni che vi affluivano.

Si tratta, in sostanza, di prendere coscienza dell'accumulo secolare di materiali e problemi e del loro contenitore, nel momento in cui questo è destinato, in tempi brevi, ad una completa ristrutturazione.

Ma l'operazione è ancora più importante, quando si consideri, giudicando il presente, che la città è cresciuta, si è sviluppata, nel giro di pochissimo tempo, come sottolinea Cosimo D'Angela, autodistruggendosi, cancellando il proprio passato, con una sistematicità degna di migliore impresa, come se il passato fosse una vergogna da dare in pasto alle ruspe ed il progetto ottimale il borgo senza identità che ne è risultato. « Una città antica senza antichità » come dicono di Marsiglia i colleghi francesi.

È la storia, narrata da Enzo Lippolis e Grazia Maruggi, quella degli ultimi decenni del XIX secolo, in cui emergono trafficanti senza scrupoli, prepotenti borghesi, mancanza di tutori (di leggi peraltro inesistenti) ma è anche la storia molto triste di un archeologo, Luigi Viola, descritto con obiettiva spietatezza, posto di fronte a situazioni più grandi di lui, sfornito del bagaglio culturale necessario all'assolvimento dei suoi compiti, chiuso entro le morsa di una visione dell'antiquaria come collezionismo e, soprattutto, combattuto tra le funzioni d'ufficio ed i numerosi risvolti della vita privata.

Giudizi severi espressi, del resto, da autorevoli osservatori come il Brizio e l'Orsi, inviati dal Ministero ad ispezionare le 'anomalie' tarantine, i cui rapporti diligentemente raccolti nei lavori di Conte, d'Angela e Di Stasi, possiamo leggere nel volume, alla fine dei capitoli dedicati a ciascuna delle fasi storiche considerate.

Nasce il Museo di Taranto nel 1887 su di un pezzo di carta, per diventare solo il deposito confuso, che nulla ha della sistematicità scientifica che la filologia archeologica aveva, ormai da tempo, guadagnato, nel quale si ammassa

semplicemente quanto (ed era certo ben poca cosa) riusciva a scampare alla distruzione pura o agli artigli di quel commercio antiquario che ha permesso il riversarsi di migliaia di pezzi da Taranto in molti Musei fuori d'Italia.

Poche note, taccuini di scavo con scialbi elenchi di oggetti, quasi tutto materiale inservibile: questo è il 'bilancio' di un periodo che corrisponde alla creazione dell'Arsenale Militare ed allo sviluppo del Borgo Nuovo, che ha larghissimamente distrutto quella *Taras* antica che un periplo di età ellenistica (*Ps. Scymn.* 330) definiva la più grande città dell'Italia.

L'epoca in cui il Viola ha avuto la responsabilità dell'Ufficio tarantino deve essere giustamente letta anche alla luce delle vicende personali di questo studioso, ma entro i ben precisi contorni di una società, di una cultura e di una organizzazione statale che altrove otteneva successi, quando li otteneva, solo grazie al genio brillante di qualche singolo ed isolato funzionario.

Grazie alla mediazione di Paolo Orsi, giunse a Taranto, nel 1896, Quintino Quagliati; nella bellissima lettera riprodotta nel saggio di Arcangelo Alessio, Orsi raccomanda 'tatto finissimo' e fermezza: *fortiter in re, suaviter in modis* e poi « s'intenda con il S. Prefetto... da Roma non speri niente, perché, purtroppo, al nostro Gran Comando c'è la più completa anarchia ». Quagliati si muoverà su questa linea, se è vero che riuscì a limitare i danni del commercio antiquario, ad aprire il Museo, ad effettuare una prima opera di tutela con documentazione scientifica.

Ma, durante la sua direzione, viene distrutto lo Scoglio del Tonno ed una dea raggiunge il Museo di Berlino, anche se non tutti sono disposti a giurare che non sia partita da Locri piuttosto che dal Pizzone.

In ogni caso la dea di Berlino resta uno dei più celebri emigranti che hanno lasciato l'Italia.

Durante il fascismo Quagliati deve reggere una Soprintendenza che è diventata un organismo unico preposto alla tutela, per la Puglia e la Basilicata, delle Opere di Antichità ed Arte e si dedica, con più attenzione, allo studio nell'arte medioevale, finché muore « sul campo », come scrisse Paolo Orsi nel necrologio apparso negli *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* del 1933 a p. 213, dopo aver dato all'Italia, senza molto far spendere all'Erario, così avaro con l'Amministrazione delle Antichità e delle Belle Arti, uno dei più bei Musei della Penisola.

Gli subentra per un anno Renato Bartoccini; poi arriva Ciro Drago che avvia ricognizioni inventariali, restauri e si prodiga nella protezione delle raccolte museali durante la guerra.

Elemento di continuità nell'attività sul terreno rimane, per gran parte del periodo fin qui considerato, la esplorazione delle necropoli; questa è l'eredità che oggi si deve gestire.

Perciò gli Autori del volume, andando ben oltre la ricostruzione dei periodi storici con i relativi problemi di tutela, attività sul terreno ed ordinamento delle

collezioni, ci propongono capitoli di sintesi, seguiti da schede analitiche dei complessi recuperati ed immessi nel Museo.

Si tratta di un lavoro altamente meritorio sul piano culturale, condotto con grande rigore e scrupolo scientifico, che ci offre una ampia ricognizione dell'archeologia tarantina, da quanto si conosce dei contesti di rinvenimento, fino all'inquadramento filologico delle classi più diverse, argomento che non ha bisogno di ulteriori discorsi, se non della raccomandazione alla lettura ed alla consultazione di questo vero e proprio repertorio.

Sono brandelli di una storia archeologica, è vero, ma meritano di essere ricuciti, soprattutto da chi ha la responsabilità di conservarli e presentarli alla fruizione pubblica.

Certo, è triste pensare che sia stata cancellata la città antica nei suoi valori monumentali; restano le tombe, soprattutto, a testimoniare la lunga vita della *polis* italiota: su di essa sembra ancora pesare quel responso oracolare riportato da Polibio (VIII, 28) secondo il quale la felicità sarebbe venuta ai Tarantini dall'abitare con i più. Con grande chiarezza espositiva il quadro archeologico e topografico delle necropoli (Arsenale, S. Lucia, Piazza d'Armi, Lupoli, Vaccarella, Corti Vecchie, Carmine) ci viene tracciato da Maruggi, D'Amicis, Alessio, Schojer, Maraschino; per il resto, la Dell'Aglio e la Palazzo studiano i bolli anforari, i rinvenimenti tardo-antichi sono riassunti dal D'Angela, Laura Masiello si occupa delle lucerne e del mosaico di casa Massarotti, la D'Amicis delle *Thermae Pentascinenses*, la Dell'Aglio della *Lex Municipii Tarentini*, la Russo degli argenti Rotschild e della coppa Mayer, il Guzzetta del tesoretto monetale repubblicano di S. Lucia e la Laruffa di quello greco di Corti Vecchie.

Come è noto, nel 1970, in occasione del X Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, dedicato appunto a « Taranto », F.G. Lo Porto presentò una prima lettura d'insieme della pianta della città (v. « Atti Taranto 1970 » pp. 343-383) sulla quale, come lo stesso studioso avvertiva e prometteva, sarebbe stato necessario ritornare, in vista di una edizione esaustiva della cartografia archeologica tarantina.

Su questo tema lavora da tempo un'équipe della Soprintendenza Archeologica della Puglia, coordinata da E. Lippolis; è, perciò, motivo di soddisfazione apprendere dal medesimo studioso (a p. 24 della *brochure* sugli scavi dell'Arsenale) che la cartografia suddetta apparirà prossimamente in un apposito volume della collana sulle città antiche d'Italia, patrocinata dall'Ist. di Topografia Antica dell'Università di Roma « La Sapienza ».

Punto centrale di qualsiasi ricostruzione della topografia e dell'urbanistica di Taranto greca e romana è, per l'appunto, l'area oggi occupata dall'Arsenale Militare Marittimo; la *brochure*, insomma, affronta più da vicino la situazione topografica di quella zona nevralgica costituita dalle sponde settentrionali del Mare Interno.

Nella premessa P.G. Guzzo chiarisce bene il duplice senso dell'operazione: recupero di conoscenze, anche se minime e disperse, e 'storia' moderna del

problema, senza giudizi etici e recriminazioni, ma senza derogare dalla ferma volontà di invertire la tendenza, di « predisporre cause che producano effetti diversi da quelli finora verificatisi ».

Le pagine seguenti si muovono con molta coerenza in questa linea; esse sono divise in due brevi capitoli, il primo (pp. 9-20) è stato scritto da C. D'Angela, il secondo (pp. 21-29) da E. Lippolis.

Il D'Angela, grazie anche ad una serie di documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma, finora non utilizzati, è in grado di restituire con grande ricchezza di dettagli le vicende relative alla creazione dell'Ufficio Scavi di Taranto, i rapporti tra il Fiorelli ed il Viola, alcuni aspetti dell'iter parlamentare che portò all'approvazione del progetto di costruzione dell'Arsenale (29 giugno 1882) con tutti i tentativi, ben evidenti nel carteggio tra il Fiorelli, il Ministro della Pubblica Istruzione e quello della Marina, di salvaguardare le esigenze della cultura storica ed archeologica.

A muso duro risponde al Fiorelli lo stesso Ministro della Marina, Ferdinando Acton: sia consentita pure la presenza di un funzionario che curi la raccolta delle antichità, purché la sua presenza non ostacoli o ritardi il compimento dei lavori, altrimenti il Ministro della Marina « sarebbe costretto, suo malgrado, a non consentirla ».

Il 20 luglio il Fiorelli incarica della delicata missione il suo allievo Luigi Viola; questi, sconsolato, il giorno dopo, confida tutta la sua delusione a Wolfgang Helbig, in una lettera; non è Milano la destinazione sperata, ma Taranto « dove tra giorni s'incominceranno i lavori di costruzione dell'Arsenale militare... questa volta non mi sorride molto l'andata a Taranto, perché ci vado senza iniziativa per poter fare esplorazioni ».

Il riferimento è implicitamente rivolto alla occasione precedente, il 1881, quando il Viola era stato mandato per un sopralluogo che era poi durato un anno, durante il quale aveva potuto compiere quelle 'esplorazioni' che aveva pubblicato nelle « Notizie degli Scavi » del 1881.

Il carteggio che il D'Angela esamina, producendone copia anche nell'apparato illustrativo f.t. della *brochure*, tra il Fiorelli ed il Viola, negli anni immediatamente successivi, mette bene in luce gli aspetti fondamentali della vicenda: il Fiorelli, da un osservatorio più colto che gli consente vedute più ampie, pur ribadendo la cautela e la preoccupazione di non intralciare il potente Ministero della Guerra, raccomanda al suo ispettore di non tralasciare nessuna possibilità di operare nell'interesse della cultura, cercando di intendersi con il direttore dei lavori, il magg. Cugini, presentato dal Viola come persona colta e sensibile.

Ma si tratta, evidentemente, di una sensibilità che è misurata soprattutto sulla domanda scientifica dell'« addetto ai lavori », per il quale è sufficiente recuperare oggetti mobili, senza molto curarsi di localizzazioni e di contesti; così, benché il Fiorelli tentasse di salvare i bastioni spagnoli, il cui abbattimento poteva non essere necessario, questi vennero rasi al suolo, non solo, ma lo

stesso Viola raccomanda la demolizione della torre di Raimondello Orsini (Viola dice « una grande torre costruita, non si sa bene in qual tempo a guardia del Ponte di Porta Napoli »): giudicandola di nessuna importanza né storica né artistica, così come consiglia di demolire le terme romane nell'area di Castel Saraceno, perché il costo del salvataggio del monumento sarebbe stato molto alto per il Governo, a fronte del vantaggio di salvare un « edificio ... di limitata importanza » trovandosi « in questo luogo di speciale importanza per l'arte greca ».

Nell'area in cui si svolsero i lavori per la costruzione dell'Arsenale il Viola adoperò, invece, « maggiore scrupolo... nella raccolta dei materiali di età classica ».

Il saggio di D'Angela si chiude con una curiosità interessante: a lavori conclusi (ponte girevole 1887, bacino di carenaggio 1888) la situazione è matura per meritare una visita del Re Umberto I (il quale per la verità è diretto a Lecce per inaugurare una statua di Vittorio Emanuele II).

Si tratterà in pratica solo della sosta di un'ora (21 agosto 1889) e sarà limitata alla visita dell'Arsenale.

Il Viola fiuta la possibilità di trarre partito dalla eccezionalità dell'evento (comincia a muoversi bene in città al punto che ne diventerà, anche se per breve tempo e con non poche amarezze, il Sindaco) e scrive al Ministero chiedendo l'autorizzazione a compiere riparazioni urgenti in modo da rendere visitabile la collezione archeologica del Museo « *non tanto per la importanza di esso, quanto perché Taranto manca di altri luoghi meritevoli di essere veduti* ».

Ma il Ministero nega l'autorizzazione; fedele interprete dell'austerità umbertina fa sapere al Viola che il Re non desidera che regioni già così disastrose debbano sopportare spese straordinarie in occasione del suo viaggio.

Il contributo di Enzo Lippolis è un 'bilancio' archeologico dei lavori all'Arsenale e di quelli effettuati per l'allargamento del fossato destinato a diventare il canale navigabile. In quest'ultimo sito oltre la ricordata distruzione dei bastioni, il solo recupero notevole è quello della testa in marmo raffigurante Atena, databile alla seconda metà del secolo V a.C.

L'importanza della ricostruzione che Lippolis fa degli interventi all'Arsenale, che evidentemente anticipa l'esame certamente più approfondito che lo stesso autore ed altri presenteranno nel volume annunciato sulla topografia di Taranto, è, a mio avviso, molteplice.

Da un lato recupera tutte le informazioni disponibili, a partire dalla pianta del Tascone che rappresenta la realtà vista dal Viola prima delle alterazioni apportate dalla costruzione dell'Arsenale sia alla linea di costa che al profilo orografico della collina prospiciente l'antico porto della città, passando in rassegna tutta l'area (nella quale emergono interessanti sopravvivenze dell'antico tracciato viario) dal Convento di S. Pasquale fino al fondo Giovinazzi ed oltre fino al Pizzone ed alla località Collepasso, dove di recente è stato riportato alla luce un bel tratto della cinta muraria; dall'altro, e ciò mi pare di ancora maggiore interesse in questa fase, l'A. compie una corretta opera di impostazione del pro-

blema, individuando i lembi rimasti intatti, con tutto ciò che questo può comportare in termini di recupero di una realtà storica di grandissimo interesse e nello stesso tempo così gravemente compromessa. Vale la pena, tra i tanti spunti che il saggio di Lippolis offre, di citare quello relativo alla assai probabile ubicazione di un grande teatro nell'area dei giardini dell'attuale Ospedale Militare della Marina.

Insomma una operazione di faticosa rilettura del già noto, visto, ma dimenticato o non correttamente registrato in una visione di insieme, attraverso esame di documenti o labili indizi, nel quadro di una archeologia urbana che correttamente ricostruisce i contesti, individua le potenzialità, crea gli spazi culturali per gli interventi.

In una città come Taranto, dove la stessa Soprintendenza ha avviato da un triennio un programma di esplorazione sistematica dell'Acropoli, nell'ambito di una collaborazione con il Comune, mirata al recupero della Città Vecchia, l'area dell'Arsenale viene a costituire un ulteriore polo ricco di possibilità ancora maggiori.

È auspicabile, a questo punto, che si possa veramente invertire la tendenza inaugurata alla fine del secolo scorso in un quadro storico e culturale tanto diverso da non dover meritare anacronistici atti di accusa.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI